- l'efficienza della legge nella percezione dell'impresa;
- l'esistenza o meno di un legame tra agevolazione e capacità di indebitamento, localizzazione degli impianti, processo tecnologici, costi del finanziamento e sostituibilità delle agevolazioni.

Per le imprese, l'investimento agevolato (che ha secondo l'indagine una pluralità di obiettivi) ha raggiunto l'obiettivo in un elevato numero di casi. Solo il 2% delle imprese dichiara di non avere raggiunto l'obiettivo prefissato né pensa di poterlo fare. Guardando ai singoli obiettivi, alcuni sono stati realizzati in misura molto elevata: nel caso del miglioramento della qualità del prodotto oltre l'86%, l'innovazione di processo il 78%, l'incremento della produzione e delle vendite il 71%, l'innovazione di prodotto il 70%.

Per valutare la sostituibilità tra finanziamento privato ed agevolazioni è stato chiesto alle imprese intervistate se la decisione di attivare gli investimenti fosse stata condizionata o influenzata dalla possibilità di accedere al finanziamento. Il 41% delle imprese ha dichiarato che l'agevolazione non ha condizionato la decisione di investimento. A fronte di tale risultato medio nazionale, nel Mezzogiorno la quota scende al 27%.

La capacità della legge di dirottare investimenti verso le aree obiettivo sembra piuttosto modesta. Solo il 7% delle imprese ha deciso la localizzazione sulla base dell'accesso all'agevolazione. La mobilità del capitale sembra limitata alle imprese di maggiori dimensioni che hanno la capacità e la possibilità di affrontare i rischi che comporta la mobilità.

Il 55% delle imprese ha fatto investimenti innovativi. Il 70% ha pienamente o parzialmente raggiunto l'obiettivo di introdurre innovazioni di processo. Il 56% è riuscito a realizzare innovazioni di prodotto. Per le imprese agevolate è risultato meno oneroso il costo dell'eventuale credito bancario residuale per il finanziamento dell'investimento: esso è stato in media più basso di 3 punti rispetto al tasso di credito bancario dello stesso periodo. E' da rilevare infatti che i sussidi possono avere un'efficacia correttiva nel caso di situazioni di razionamento del credito o di difficoltà di accesso.

Positivo il giudizio sull'efficacia del provvedimento. Sono giudicati positivamente da oltre il 70% delle imprese i tempi di accettazione delle domande, i tempi di erogazione, la certezza operativa ed gli indicatori per la formazione delle graduatorie.

Una seconda analisi riguarda il conseguimento degli obiettivi della legge.

Viene considerato come centrale l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle imprese nelle aree depresse tramite agevolazioni agli investimenti trascurando l'esistenza di un eventuale effetto spiazzamento tra gli investimenti delle imprese agevolate e quelli delle imprese non agevolate.

I risultati portano a indurre che l'effetto per le imprese agevolate dell'agevolazione è positivo e significativo sulle variabili di crescita considerate ovvero fatturato e dipendenti. L'effetto sulla redditività è incerto: questo può derivare dal fatto che l'agevolazione può attivare anche progetti con redditività minore della media. Le imprese agevolate mantengono una redditività complessiva superiore a quella del campione di controllo, mostrando di utilizzare il margine di flessibilità per usufruire degli incentivi alla crescita senza determinare in modo critico la redditività. In termini dinamici questo dovrebbe consentire una maggiore disponibilità di risorse fisiche e umane.

Certamente il riferimento al solo intervento di sostegno ai comparti produttivi introdotto con la legge n. 488/92 non può esaurire la valutare l'efficacia delle politiche per lo sviluppo imprenditoriale delle aree depresse. E' indubbio, tuttavia, che questo intervento ha inciso sui risultati delle aree in ritardo nelle quale si è assistito ad una forte accelerazione degli investimenti tra il 1996 e il 1998 (ultimi dati al momento disponibili). Diversamente dal passato la crescita ha contato sul contributo fondamentale degli investimenti e su un minor contributo dei consumi delle famiglie.

Ma i risultati continuano ad essere alterni. Nel periodo la crescita delle aree meridionali ha quindi superato quella del Centro-nord ma le importazioni nette (differenza tra importazioni ed esportazioni) hanno continuato a diluire l'impatto della crescita sul PIL. Un risultato a cui ha contribuito il forte contenuto di importazioni tanto degli investimenti che delle esportazioni "Da un lato dunque la nuova fase di crescita appare caratterizzata da una maggiore qualità e sostenibilità della precedente; dall'altro, tuttavia, continua a pesare sul Mezzogiorno la scarsa quota dell'industria produttrice di beni di investimento, un fattore che potrebbe incidere seriamente sulle prospettive dei prossimi anni, se non corretto da nuovi insediamenti e crescita produttiva in questo settore"[33].

Di qui l'interrogarsi sulla rispondenza dei sistemi di selezione delle iniziative adotti con la legge n. 488/92 alle necessità di riqualificare la struttura produttiva meridionale. Di qui l'importanza di un sistema di selezione che con le modifiche apportate di recente alla stessa legge n. 488/92 dipende sempre più da scelte operate a livello territoriale.

3.8 Risultati ed efficacia degli interventi volti a rimuovere i vincoli di natura amministrativa, finanziaria e fiscale.

Degli interventi che mirano a ridurre gli ostacoli di natura amministrativa, finanziaria e fiscale alla crescita non è facile misurare l'efficacia. Alcuni elementi assoluti (la riduzione dei costi generata o l'estensione dei beneficiari) possono consentire di valutarne il rilievo, ed alcune riflessioni comparate (ad esempio il livello di tassazione nei principali paesi concorrenti) possono misurarne l'impatto sulla competitività del nostro sistema produttivo.

Nel caso, ad esempio, delle misure adottate per semplificare il rapporto degli operatori economici con la pubblica amministrazione è presto per avere elementi di valutazione dell'efficacia. L'esperienza dello sportello unico, quella che appare la misura più significativa adottata per la semplificazione delle modalità di avvio ed esercizio dell'attività economica è ancora in fase di avvio. Alla fine del 2000, in base ai dati del Ministero dell'Industria, circa il 40% dei comuni ha istituito le sportello unico, consentendo in questa maniera di garantire la copertura del servizio per oltre il 60% della popolazione.

Le attese per questa misura sono rilevanti per le imprese giacchè in base ai dati forniti dall'OCSE (Regulation Database 2000), il nostro Paese avrebbe fatto finora registrare la peggiore performance misurata in termini di numero di procedure, numero di servizi ottenuti e tempo necessario: in termini di procedure superata solo dalla Grecia, in termini di tempi necessari inferiore solo a Spagna, Portogallo e Germania. Le elaborazioni fornite dal Ministero dell'Industria indicano un forte recupero sia nel numero delle procedure che dei tempi per l'avvio delle imprese. Non si tratterebbe solo di una semplificazione dei procedimenti ma di un vero e proprio abbattimento dei costi amministrativi per l'avvio delle imprese.

Dal 1998 al 2000 le ditte individuali avrebbero potuto contare in fase di avvio su un dimezzamento delle procedure con un passaggio a 4 delle settimane richieste. In termini di costo questo ha significato la riduzione da una media di 2,3 a un milione. Ancor più forte la riduzione per le società: il numero delle procedure richieste si sarebbe ridotto da 21 ad un massimo di 7, da 4 a 2 i servizi governativi da contattare, il numero di settimane richieste sceso da 22 a 4. In termini di costo si sarebbe passati da un importo di circa 16 milioni a poco più di 7 milioni.

L'acceso alle fonti di finanziamento, per una struttura produttiva per il 94% composta da imprese con meno di 10 addetti, ha sempre costituito un dei vincoli più stringenti alla crescita. Potenziare il funzionamento dei consorzi fidi, riordinando ed estendendo i sistemi di garanzia esistenti, ha rappresentato una scelta coerente con la necessità di "ridurre" i costi di valutazione del merito di credito, che si finivano per scaricare sulle stesse imprese. Difficoltà di valutazione

[33]Mezzogiorno: tendenze Aggiornamento Autunno 2000, Ministero del Tesoro e della Programmazione economica

che avevano inoltre limitato i risultati ottenuti dall'avvio di nuovi strumenti quali i prestiti partecipativi.

La scelta di riorganizzare e potenziare gli interventi a favore dei Confidi, per abbattere i costi di accesso al credito, si è rilevata senza dubbio più efficace di altre misure adottate per attivare forme alternative di accesso ai mercati dei capitali per le imprese minori. In termini aggregati gli oltre 110 Confidi esistenti (27 aderenti alla Fincredit (Confapi) e 85 alla Federconfidi (Confindustria)) a fine 1999 contavano circa 60.000 imprese beneficiare, fidi accordati per circa 12.000 mld e garanzie prestate per circa 4.300 mld. La dimensione media nazionale delle strutture è cresciuta dal valore di 64 mld del 1997 agli oltre 91 mld del 1999, il valore medio dei fidi accordati è così passato dai 152 milioni del 1997 ai circa 194 della fine del 1999.

Come viene posto in rilievo in una recente analisi[34], il fido accordato appare estremamente variabile per regione sia in valore assoluto che per importo medio. Nel 1999 si passa da valori molto modesti (al di sotto dei 4 milioni) per alcune regioni meridionali, a valori inferiori ai 100 mld per la grande maggioranza delle strutture, a valori superiori ai 500 mld per una sola struttura; la dimensione media del fido è anch'essa ad elevata variabilità: si passa dai 20 milioni unitari della Puglia ai circa 700 della Sardegna (con una larga prevalenza di valori inferiori ai 150 milioni). Nonostante la frammentazione lo strumento registra un impatto positivo in termini di tassi praticati che risultano tra 0,3 e 0,6 punti percentuali al di sotto del tasso medio sui prestiti segnalato dalla Banca d'Italia. Buoni anche i risultati in termini di insolvenze: si tratta di valori prossimi all'1% ben al di sotto dei valori medi nazionali (le sofferenze indicate dalla Banca d'Italia per l'industria in senso stretto erano pari nel 1999 al 5,8%). La dimensione dell'impegno pubblico appare largamente prevalente nella costituzione dei Fondi rischi: il contributo pubblico passa dal 1997 al 1999 dal 61% al 66% dell'ammontare globale, con un impegno incrementale pari a ben 183 mld e con un flusso annuo superiore a quello di molte leggi nazionali di incentivazione. La valutazione dell'adeguatezza dei costi per lo Stato e dei benefici per le imprese è complessa: da un lato infatti se si rapporta il valore degli impieghi al solo beneficio in termini di tasso per la durata media dei fidi accordati in un solo anno il valore è relativamente ridotto dall'altro la natura del fondo e le scarse insolvenze registrate consentono una vita prolungata dell'intervento a parità di risorse.

Ancora più frammentata l'organizzazione che opera a favore dell'artigianato. Nel 1999 operavano 406 i Confidi. I soggetti beneficiari sono oltre 508.000 per un fido accordato di oltre 5.700 mld. Le sofferenze sono sensibilmente superiori a quelle indicate dai consorzi delle imprese, ma ancora inferiori alle sofferenze bancarie.

Una valutazione di sintesi dell'efficacia della scelta operata non risulta facile: da un lato infatti il basso livello delle sofferenze (0,3%) indica buone possibilità di utilizzo ed attivazione di credito alle imprese minori ed artigiane; dall'altro sembra invece prefigurare se confrontato con la media del settore bancario la adozione di meccanismi di selezione particolarmente prudenti e basati su formule rigide. Inoltre ferma restando la limitata convenienza in termini di tassi lo strumento vive i limiti di una struttura particolarmente frammentata sul territorio.

Puntare sul riordino dei fondi di garanzia non ha significato rinunciare allo sviluppo di alternative al credito bancario. Nelle attività di venture capital, sono stati fatti progressi: gli investimenti in capitale di rischio sono aumentati dai 998 mld di lire nel 1996 ai 5.112 mld nel 2000 (Fonte AIFI). Parallelamente è aumentato il ricorso a tale strumento per finanziare investimenti destinati al settore dell'alta tecnologia (la cui percentuale, sul totale degli investimenti, è passata dal 6% nel 1996 al 46% nel 2000) ed è cresciuto il numero dei fondi di investimento rivolti alle piccole e medie imprese, a seguito della mutata regolamentazione dei fondi chiusi.

---

[34] Mediocredito toscano, Una valutazione delle politiche industriali tra continuità ed innovazione, Firenze 2001.

Nonostante tali progressi la struttura finanziaria delle imprese in Italia continua a risultare sbilanciata verso l'indebitamento. Dai dati di recente diffusi dalle associazioni degli industriali emerge come la quota del capitale proprio sul capitale investito continua a rimanere su livelli notevolmente più bassi di quelli degli altri paesi. Un fenomeno quello italiano strettamente collegato al funzionamento del trattamento fiscale delle diverse fonti di finanziamento.

Proprio l'eliminazione di ogni discriminazione di trattamento del capitale proprio e del capitale di debito è uno dei risultati più significativi del processo di riforma fiscale portato a termine in questi anni, ma di cui è ancora presto per poter valutare, sotto questo profilo, gli effetti.

Un processo che ha comportato una riduzione del cuneo fiscale gravante sulle società di capitale e la pressochè completa eliminazione di uno svantaggio competitivo delle imprese italiane con quelle dei principali partner europei. Anche guardando alle ulteriori misure introdotte negli altri Paesi europei nel 2001, risulta che, in termini di aliquote minime complessive, l'Italia potrà contare sulla aliquota più contenuta, mentre, avrà ancora il livello massimo più elevato. Mentre quindi non sembrano corrette le valutazioni che attribuiscono al nuovo sistema elementi di svantaggio rispetto agli altri sistemi, condivisibile appare l'osservazione avanzata sulla sua ancora eccessiva complicazione. E' senza dubbio vero che la competitività del sistema si misura anche sulla sua comparabilità con quelli degli altri Paesi, valutazione che richiede omogeneità degli elementi base. Si tratta, quindi, di un processo che dovrà essere completato necessariamente con il completamento del processo di unificazione economico finanziaria.

3.9 Risultati e efficacia delle misure di liberalizzazione.

Un primo elemento per una valutazione dell'attività di regolazione è rappresentato dalla dinamica seguita dalle tariffe dei servizi di pubblica utilità negli ultimi quattro anni.

Tavola 10

I prezzi controllati : tassi di crescita tra il 1996 e il 2000

	1996	1997	1998	1999	2000
Indice generale dei prezzi al consumo	**4,0**	**2,0**	**2,0**	**1,7**	**2,5**
Elettricità	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2
Gas	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7
Servizi postali	3,5	8,1	3,8	0,0	0,1
Telefonici	-0,1	-1,2	0,0	-2,1	-3,0

Fonte: Istat

L'andamento delle tariffe dei diversi servizi tra il 1996 e il 1999 è eterogeneo: alcune tariffe diminuiscono; altre aumentano meno dell'inflazione e quindi si riducono in termini reali; altre ancora crescono più dell'inflazione e quindi aumentano anche in termini reali. I servizi che mostrano una dinamica tariffaria più accentuata sono l'acqua, le poste e, in misura più contenuta, i trasporti. Le tariffe del gas aumentano in termini assoluti ma diminuiscono in termini reali. L'energia elettrica ed i servizi telefonici mostrano tariffe in discesa.

L'andamento delle tariffe del gas di uso domestico ha seguito una dinamica contenuta, conseguendo nell'intero periodo un aumento di circa il 5,6%, con un tasso di crescita su base annua di poco superiore a un punto percentuale. In maggior dettaglio, la tendenza alla crescita delle tariffe del gas riscontrata nel periodo tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 ha subito

un'interruzione, invertendo successivamente la tendenza per attestarsi su una pressoché costante diminuzione, a partire dai primi mesi del 1998. Questa diminuzione è avvenuta in corrispondenza della discesa dei prezzi delle materie prime[35], anche se l'introduzione della delibera dell'Autorità n. 41/98, con la quale sono stati modificati i criteri di indicizzazione delle tariffe, ha contribuito in misura significativa a ridurre l'onere complessivo a carico dei consumatori.

Le tariffe dell'energia elettrica sono quelle che presentano la maggiore riduzione, pari ad oltre il 9% nell'arco dei 4 anni considerati e superiore al 2,4% su base annua. Questo andamento è dovuto soprattutto all'intervento del giugno 96. Dopo questo intervento sono state effettuate alcune correzioni (in entrambe le direzioni) che hanno comportato una ulteriore riduzione delle tariffe rispetto al livello registrato nel giugno 1996[36].

Le tariffe postali e telefoniche presentano andamenti estremi: i primi servizi mostrano un aumento complessivo del 15,4%, pari al 3,8% su base annua; i secondi manifestano una riduzione complessiva del 3,6%, pari all'0,9% su base annua. I prezzi dei servizi postali sono stati ridefiniti sostanzialmente una sola volta, nel maggio 1997, mentre il mercato della telefonia, sempre più aperto alla concorrenza, ha assistito ad una revisione delle tariffe molto più frequente, prevalentemente al ribasso[37].

Dal giugno 1999, la tendenza alla riduzione in termini reali del complesso delle tariffe dei servizi considerati si arresta, subendo un'inversione nei mesi successivi. L'inversione di tendenza è sicuramente da attribuire agli effetti sulle tariffe dell'incremento dei prezzi petroliferi i quali, raggiunto un minimo attorno ai primi mesi del 1999, sono aumentati notevolmente per tutto il corso dell'anno e nei primi mesi del 2000. L'effetto di trascinamento si è verificato per quei servizi per i quali gli idrocarburi costituiscono un input primario, ovvero energia elettrica e gas: per questi due servizi è previsto un meccanismo di indicizzazione (della componente della tariffa riconducibile rispettivamente alla produzione dell'energia e all'acquisto del gas) che automaticamente determina la trasmissione dell'impulso inflattivo[38].

Nel 2000, in seguito ad un attento studio dei costi sostenuti, l'Autorità ha operato una ristrutturazione tariffaria, riducendo le parti di tariffa legate alla copertura dei costi industriali di trasporto, generazione e distribuzione di elettricità.

La ridefinizione dei meccanismi di indicizzazione delle tariffe ha consentito di contenere e distribuire nel tempo l'effetto del rialzo dei prezzi del petrolio sulla tariffa pagata dai consumatori. Ciò nonostante, le tariffe elettriche e del gas sono risultate le voci più dinamiche facendo registrare in media d'anno una crescita rispettivamente dell'8 e dell'11% circa.

Continua ad essere positivo, invece, il contributo alla riduzione dei prezzi al consumo dei servizi di telefonia. Nel 2000 le tariffe risultano diminuite del 3 %, effetto sostanzialemnte di un

---

[35] La discesa, dovuta al meccanismo di indicizzazione, avviene con un lag temporale di sei mesi rispetto alla caduta dei prezzi petroliferi.

[36] È da sottolineare l'effetto calmieratore della delibera 161/98 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas con la quale è stata abolita la componente tariffaria A1, a cui era stato affidato l'obiettivo del ripianamento del conto dell'onere termico relativo agli anni 1994-1996.

[37] Come già segnalato, l'aggregato riguardante le tariffe telefoniche rilevato dall'Istat congloba i prezzi del servizio di telefonia sia fissa che mobile. Solo nel primo caso si può parlare di tariffe regolate, poiché il mercato della telefonia mobile è ormai aperto alla concorrenza e i relativi prezzi sono determinati dal mercato stesso. L'impossibilità di disporre della disaggregazione dell'indice impone cautela nella valutazione del risultato, soprattutto in termini di effetti distributivi. Nonostante la notevole diffusione raggiunta nel nostro paese dalla telefonia mobile, non si può certamente supporre che i benefici della riduzione dei loro prezzi siano equamente ripartiti tra la popolazione.

[38] E' bene ricordare che il meccanismo di indicizzazione deve essere valutato in entrambe le direzioni; si deve infatti tener conto che la simmetria dei meccanismi consentirebbe guadagni nel caso di una diminuzione del prezzo internazionale del greggio. Inoltre, valutando in aggregato il periodo preso in esame, le diminuzioni riscontrate nel periodo precedente riferibili ad assestamenti strutturali delle tariffe, hanno comunque consentito di contenere l'incremento delle tariffe al disotto dell'indice generale.

ribilanciamento tariffario per la telefonia fissa, che ha determinato forti riduzioni per le chiamate interurbane, internazionali e per quelle da apparecchio fisso a mobile.

Tavola 11

I prezzi dell'energia elettrica per usi domestici (Lire/Kwh)

	Consumo annuale							
	600 Kwh		1200 Kwh		3600 Kwh		7500 Kwh	
	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%
Tariffa totale	138,2	19,6	144,6	12,1	307,0	-7,2	280,2	-7,5
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	46,0	127,7	46,0	127,7	99,0	40,2	99,0	40,2
Tariffa al neto dei costi variabili	92,2	-3,3	98,6	-9,4	208,0	-20,1	181,2	-22,0
EU 15 Media ponderata	305,9	-2,8	242,3	-3,4	200,2	-3,8	183,8	-4,2

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; Eurostat

I prezzi dell'energia elettrica per usi industriali (Lire/Kwh)

	Consumo annuale							
	150000 Kwh		2GWh		10Gwh		24Gwh	
	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%	2000 Lire/kwh	2000/1999 var.%
Tariffa totale	201	2,7	150	-0,3	150	-0,3	131,2	3,4
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	62,5	75,6	62,5	75,6	62,5	75,6	62,5	75,6
Tariffa al neto dei costi variabili	138,5	-13,4	87,5	-23,8	87,5	-23,8	68,7	-24,8
EU 15 Media ponderata	173,7	-3,1	118,4	-3,5	112,2	-7,7	96,3	-6,1

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; Eurostat

Tavola 12

I prezzi del gas per usi domestici (Lire/m3)

	Consumi annuali		
	8,37GJ	**83,7GJ**	**125,6GJ**
Tariffa totale	743,1	593,2	581,5
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	179,0	142,9	140,1
EU 15 Media ponderata	931,9	486,7	464,8

I prezzi del gas per usi industriali (Lire/m3)

	Consumi annuali			
	418,6GJ	**4186GJ**	**41860GJ**	**418.600GJ**
Tariffa totale	572,3	384,7	247,9	208,6
Parte della tariffa collegata ai costi variabili (principalmente petrolio)	137,9	92,7	208,6	175,5
EU 15 Media ponderata	458,1	305,7	261,5	210,4

Fonte: Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; Eurostat

Con riferimento alle tariffe elettriche, l'esercizio di cui si propongono nella tavola 11 i principali risultati, vuole dimostrare quanto abbia inciso sulla tariffa la variazione del prezzo del petrolio sul mercato internazionale e quanto avrebbe invece operato la correzione dei costi prevista dal meccanismo tariffario adottato. Sotto questo punto di vista i dati forniti dall'Autorità per l'energia, distinti tra utenti domestici e utenti industriali, sono indicativi. Nel caso dei prezzi al consumo domestico, per tutte le classi di consumo il nuovo meccanismo tariffario avrebbe comportato, al netto dei costi variabili una riduzione superiore a quella ottenuta in media nei paesi della UE.

L'esercizio presentato consente anche di rilevare due ulteriori elementi:

- il processo di revisione operato tra il 1999 e il 2000 ha determinato una sorta di ribilanciamento all'interno delle tariffe applicate tra gli utenti distinti in fasce di consumo. Pur in una fase di crescita del prezzo, la variazione del prezzo unitario per le fasce di consumo medie e medio alte è stata negativa. Si è così evitato di accentuare la penalizzazione di tali utenti rispetto alla media UE;
- le tariffe per tutte le fasce di utenti (domestici e industriali) sono ancora notevolmente superiori alla media UE.

Un risultato che si qualifica ulteriormente guardando all'analisi comparata utilizzata nell'ambito dell'esame per indicatori previsto in ambito U.E [39].

In sintesi, la forte dipendenza nella produzione di energia dal petrolio[40] le cui variazioni incidono in misura consistente sulla tariffa applicata, non consentono di cogliere appieno i vantaggi di una maggiore concorrenza sul mercato europeo. Il ruolo dell'Autorità di settore si presenta di particolare complessità dovendo questa vigilare su una adeguata apertura del mercato ma anche su meccanismi di determinazione dei prezzi che non finiscano per mandare fuori mercato i produttori nazionali o che di fatto portino a dover scaricare sui clienti non idonei l'aumento dei costi dovuti ad un diverso mix produttivo.

Tavola 13

Le telecomunicazioni: il costo delle chiamate urbane - numeri indice

Paesi	1997	1998	1999	2000
Belgio	121,3	123,0	124,8	127,0
Germania	115,7	108,5	109,2	111,2
Spagna	53,1	78,4	79,5	71,6
Irlanda	157,3	145,1	122,8	130,1
Italia	**63,1**	**58,7**	**59,5**	**64,6**
Portogallo	72,6	61,6	67,7	59,9
Regno Unito	176,4	162,6	165,0	167,9
EU 15	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: DG INFSO

Le telecomunicazioni: il costo delle chiamate interurbane nazionali - numeri indice

Paesi	1997	1998	1999	2000
Belgio	105,8	97,5	116,8	152,6
Germania	135,6	164,7	124,8	108,8
Spagna	152,0	199,1	177,9	162,5
Irlanda	130,4	114,7	85,3	82,4
Italia	**110,1**	**121,5**	**113,8**	**151,5**
Portogallo	152,0	142,0	144,4	112,8
Regno Unito	68,5	73,6	88,1	115,2
EU 15	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: DG INFSO

[39] Nella tavola sono riportati i prezzi in euro per 100 Kwh applicati all'utente domestico e alle imprese nei principali paesi europei. Nel caso dell'utente domestico il prezzo si riferisce ad un consumo annuo di 3.500 Kwh. Il dato relativo all'Italia è quello più alto. Tra il 1997 e il 1999 il prezzo ha cominciato a flettere rimanendo tuttavia su livelli ben superiori ai principali partner europei. Nel caso delle imprese, il prezzo considerato è quello applicato ad un consumatore annuale di 2Gwh. Anche in questo caso il costo rimane tra i più elevati ma il gap con gli altri paesi si riduce notevolmente tra il 1997 e il 1999. Più degli altri paesi si è mantenuto in Italia negli anni un forte differenziale tra i prezzi dei due tipi di utenze. Nel 2000 la variazione del costo petrolio produce un aumento particolarmente consistente del prezzo soprattutto nel nostro Paese.

[40] Secondo i dati OCSE, oltre il 77% della produzione interna di elettricità dipende da impianti a combustione, contro il 50% medio della UE.

L'elettricità: prezzi per consumi industriali - costo in EURO per 100Kwh

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	7,6	7,5	7,6	7,4	7,6
Germania	8,8	8,3	8,2	7,9	6,8
Spagna	7,5	6,9	6,2	6,2	6,4
Irlanda	6,5	7,1	6,6	6,6	6,6
Italia	**6,8**	**7,1**	**6,6**	**6,6**	**7,9**
Portogallo	7,5	7,3	7,1	6,5	6,4
Regno Unito	5,4	5,9	5,8	5,9	7,0

Fonte: Eurostat

L'elettricità: prezzi per consumi domestici - costo in EURO per 100 Kwh

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	12,2	11,9	12,0	11,8	11,7
Germania	12,9	12,5	12,6	12,9	12,1
Spagna	10,8	10,3	9,5	9,1	9,0
Irlanda	7,7	8,5	8,0	8,0	8,0
Italia	**16,1**	**16,5**	**15,6**	**15,9**	**16,1**
Portogallo	12,5	12,5	12,5	12,0	12,0
Regno Unito	9	10,6	10,2	10,3	10,2

Fonte: Eurostat

Il gas: prezzi per consumi industriali - costo in EURO per GJ

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	4	4,3	4,0	3,5	5,3
Germania	4,7	5,2	4,8	3,9	6,2
Spagna	3,5	3,3	3,2	3,1	4,8
Irlanda	3,3	3,2	3,0	3,2	3,9
Italia	**4**	**4,4**	**3,9**	**3,4**	**5,3**
Regno Unito	2,2	3,2	3,2	3,4	3,5

Fonte: Eurostat

Il gas: prezzi per consumi domestici - costo in EURO per GJ

Paesi	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	6,8	7,0	6,7	6,4	8,3
Germania	6,7	7,1	6,9	6,2	8,0
Spagna	9,1	9,1	9,1	8,4	10,2
Irlanda	7,2	7,7	7,3	7,4	7,3
Italia	**8,3**	**9,1**	**8,4**	**8,1**	**9,9**
Regno Unito	5,3	6,5	5,8	5,9	6,4

Fonte: Eurostat

Anche nel caso del gas la crescita dei prezzi del greggio (a cui è collegato il meccanismo di determinazione tariffaria) ha interrotto il processo di convergenza sulle tariffe prevalenti nei principali paesi europei, avviato a partire dal 1996. Sia nel caso delle utenze industriali che in quello delle domestiche, i prezzi unitari praticati risultano tra i più elevati tra i principali paesi europei. Sono superati solo dalla Germania nel caso di quelli industriali e dalla Spagna nel caso di quelli per il consumo domestico.

Nel caso delle telecomunicazioni, infine, il confronto con i costi negli altri paesi rileva il peso del ribilanciamento tariffario sulla struttura complessiva. Il costo delle chiamate urbane risulta ancora il più basso tra i maggiori paesi europei. Ancora più contenuto rispetto a paesi come il Portogallo e la Spagna che sembrano aver seguito come l'Italia una politica tariffaria agevolata per le utenze urbane. Questa caratteristica incide sull'andamento dei costi delle chiamate interurbane nazionali che, ancor più che nel caso degli altri maggiori paesi dell'Unione non seguono la tendenza prevalente soprattutto nei Paesi nordici (Danimarca, Olanda, Lussemburgo, Finlandia, Svezia) ad una forte riduzione delle tariffe.

Una ulteriore valutazione dell'efficacia del processo di liberalizzazione può essere tratta dall'esame degli effetti che l'incremento delle concorrenza ha esercitato sulla qualità del servizio reso. E' quanto ha mirato a valutare la Autorità di settore lo scorso anno in relazione ai comparti del gas e dell'elettricità.

I risultati evidenziano, negli ultimi anni, un miglioramento della qualità del servizio offerto in special modo dagli operatore di maggiori dimensioni in conseguenza della crescente pressione concorrenziale derivante dalle aspettative di apertura del mercato. Si sono significativamente ridotte le interruzioni nell'erogazione dell'elettricità da parte dell'Enel sia in numero che in durata; si è ridotta la differenza tra il nord ed il sud anche se è rimasta a livelli ancora molto elevati. Migliorati inoltre i tempi medi necessari per ciascun servizio. Per alcuni di questi il servizio reso dall'operatore di maggiori dimensioni è risultato superiore a quello garantito dai distributori locali. Ancora più netto il miglioramento che si desume dall'osservazione dei servizi forniti dai fornitori di gas di grandi dimensioni.

Il processo di liberalizzazione nel commercio. La riforma del settore è ancora troppo recente per poterne valutare gli effetti. Tuttavia, dai dati definitivi dei primi 8 mesi successivi all'abolizione del sistema delle licenze per i negozi al dettaglio (maggio-dicembre1999), emerge un saldo positivo, tra nuovi esercizi aperti ed esercizi chiusi, pari a 5.568 nuovi esercizi al dettaglio. Nello stesso periodo, grazie allo snellimento delle procedure burocratiche, gli operatori del settore hanno mostrato particolare interesse verso ampliamenti di superficie, accorpamenti e trasferimenti, che hanno consentito di recuperare efficienza in termini dimensionali e di

localizzazione degli esercizi in attività. Ora che la programmazione regionale è stata completata le autorità locali sono impegnate nell'attuazione della riforma. Da un'indagine effettuata dall'ANCI alla fine di luglio 2000, emerge che più del 60% dei Comuni ha adottato (o sta adottando) le misure necessarie per adeguare le aree urbane alla riforma.

L'Italia pur mantenendo secondo un indicatore di sintesi elaborato sulla base dei dati OCSE (Regulation database, OCSE, 2000) un livello di regolamentazione mediamente elevato tra i maggiori paesi europei, presenta valori ben al di sotto delle altre maggiori economie ad esempio in materia di regolazione degli orari dei negozi, tema su cui sembrava, prima della riforma fossimo particolarmente in ritardo rispetto ad altre economie europee. In media e in molti casi migliore la performance in materia di controllo delle larghe superfici, tradizionalmente uno degli elementi che rendeva più difficile la diffusione della struttura commerciale di grandi dimensioni.

3.10 Risultati e efficacia delle misure in campo agricolo.

Le profonde, radicali, modifiche intervenute nell'attribuzione delle funzioni e nella struttura del Ministero delle politiche agricole e forestali, rendono difficile, come si cercherà di spiegare, la valutazione sull'attività di questo Ministero o, quanto meno, ne circoscrivono fortemente l'ambito; analogamente non appare agevole identificare degli indicatori di risultato.

Va considerato che questo Ministero ha subito una vera e propria trasformazione passando da centro con funzioni di intervento diretto e operativo a centro di programmazione, coordinamento di regolamentazione.

Le funzioni, in ossequio al dettato costituzionale, sono state trasferite in massima parte alle Regioni.Successive disposizioni legislative ordinarie hanno trasferito alcune funzioni ad altri Ministeri (in particolare all'Ambiente). L'esistenza stessa del Ministero è stata oggetto di due referendum, ne è stata stabilita l'estinzione con legge e disposta la rinascita con profonde modifiche, anche nella denominazione più volte mutata sino a quella attuale.

Per il MIPAF, più che di indicatori di carattere finanziario, materiali (attinenti alla produzione, alla produttività ecc.), si possono individuare indicatori afferenti alla sua nuova configurazione.

Uno di questi potrebbe essere la realizzazione stessa in concreto della funzione di programmazione. In questo senso si può affermare che un risultato può essere individuato nella individuazione dei programmi, sia di carattere generale che per singoli settori, che il Ministero ha predisposto in questi anni. Analogo risultato può essere considerata l'approvazione, su iniziativa del MIPAF, di alcune leggi di programmazione di carattere generale (la citata legge n. 499/99), e per singoli comparti.

Data la trasformazione, come si è prima sottolineato, delle funzioni di questo Ministero, tra le quali spicca quella di regolamentazione, va registrato positivamente lo sforzo di razionalizzazione e di regolazione di vari settori (tipico esempio è la legge quadro sugli incendi boschivi).

Per quanto riguarda gli indicatori di risultato in termini di attività e obiettivi concreti, si possono indicare: l'aumento di produttività; il miglioramento della bilancia agro-alimentare; l'aumento dell'occupazione e il suo miglioramento qualitativo; l'accrescimento delle superfici ad agricoltura biologica; una nuova dimensione della pesca; lo sviluppo rurale.

In merito alla produttività, i dati della Relazione sulla situazione economica nel 2000 stanno a dimostrare che si è verificato un incremento della produzione agricola con una diminuzione degli occupati e della superficie agricola utilizzata (SAU) e, quindi, un aumento della produttività. Per il settore della pesca il risultato nel 2000 è stato ancora più vistoso con un aumento del valore della produzione superiore del 10,9% rispetto all'anno precedente ed un recupero del 9,8% delle quantità pescate di fronte ad un ridimensionamento del cd. sforzo di pesca e della stessa flotta, in ossequio alle disposizioni comunitarie e internazionali.

Si è registrata una diminuzione dell'uso di prodotti chimici e un aumento delle superfici di agricoltura biologica.

In merito all'interscambio agro-alimentare, pur permanendo uno sbilancio, si è registrata nel 2000 una riduzione del saldo negativo pari al 2,4%. E' interessante in proposito notare il forte incremento delle esportazioni di prodotti tipici mediterranei (per il comparto frutticolo sono più che raddoppiate ed ancor più positivo è stato il risultato per gli agrumi).

Per l'occupazione e lo sviluppo rurale, si attende l'effetto positivo dell'attuazione della riforma della PAC, del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006 e della legge a favore dei giovani agricoltori. Un segnale positivo è comunque costituito dal forte incremento dell'agriturismo che tende a favorire un aumento dell'occupazione. Ciò è tanto più rilevante se si considera che il Mezzogiorno contribuisce a questo settore per il 30%, avviando, sia pure in un campo ancora limitato, il riequilibrio tra le diverse aree del paese,il quale costituisce allo stesso tempo un obiettivo della politica economica italiana e di quella perseguita dall'Unione europea con la coesione economica e sociale.

4. L'attuazione del d.lgs. n. 300/99: il Ministero delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.

4.1 L'attuazione del d.lgs. n. 300/99: il Ministero delle attività produttive.

Con la XIV legislatura prende avvio la riforma della struttura di governo disegnata dal d.lgs. n. 300/99.

L'articolo 27 del d.lgs. n. 300/99 prevede la creazione del Ministero delle attività produttive come risultante del processo di integrazione di tre Ministeri esistenti: il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministero del commercio estero e il Ministero delle telecomunicazioni. Il nuovo Ministero eredita funzioni, risorse e personale delle amministrazioni preesistenti; inoltre ad esso sono conferite le risorse materiali e umane corrispondenti ad alcune funzioni esercitate dai Ministeri del tesoro, della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'università. In particolare i compiti e le funzioni affidati al nuovo Ministero sono quelli rientranti nelle aree funzionali "sviluppo del sistema produttivo", "commercio estero" e "internazionalizzazione del sistema economico", "comunicazione e tecnologie dell'informazione".

Nella prima area funzionale ricadono le funzioni riconducibili alle politiche per lo sviluppo dell'industria, del commercio e dei servizi, del turismo e della cooperazione, cui possono essere ricondotte le competenze in materia di erogazione di incentivi alle imprese su tutto il territorio nazionale e nelle aree depresse, compresi gli incentivi alla ricerca applicata. In essa ricadono inoltre le funzioni riconducibili al controllo e alla certificazione degli aspetti tecnici e tecnico-giuridici delle attività industriali, commerciali e dei servizi, anche con riferimento agli standards di sicurezza e qualità.

Nella seconda area funzionale sono ricomprese le competenze in materia di commercio estero e internazionalizzazione del sistema economico, attribuite nella precedente struttura di governo al Ministero del commercio estero.

Nella terza, infine, sono ricomprese le funzioni, attribuite finora al Ministero delle comunicazioni, attinenti alla radiodiffusione sonora e televisiva, quelle in materia di stampa ed editoria e produzioni multimediali nonché quelle relative alle tecnologie dell'informazione[41].

Il decreto legislativo introduce inoltre due ulteriori modifiche nell'attribuzione di competenze e nell' organizzazione dei compiti in materia di attività produttive. Vengono infatti trasferite al Ministero dell'economia le funzioni inerenti ai rapporti con l'istituto per la vigilanza delle assicurazioni e viene prevista l'istituzione di due agenzie di carattere tecnico operativo.

---

[41] Va segnalato che con l'avvio della XIV legislatura il Governo ha presentato il decreto legge n. 217 del 12 giugno 2001 che modifica l'impianto originario del d.lgs. n. 300/99 prevedendo tra l'altro un Ministero delle comunicazioni distinto da quello delle Attività produttive.

La prima è l'Agenzia per le normative ed i controlli tecnici cui sono attribuite le competenze in materia di controlli di conformità delle macchine, degli impianti e dei prodotti, la predisposizione e la vigilanza delle norme tecniche e degli standard per la certificazione dei prodotti, il rilascio di titoli di abilitazione all'esercizio dei servizi radioelettrici e i requisiti tecnici di apparecchiature e procedure di omologazione. Si tratta di attività che nell'organizzazione preesistente erano attribuite a diverse direzioni dei Ministeri. Il riordino prevede quindi una struttura destinata a operare trasversalmente assorbendo diverse competenze del ministero; inoltre, per l'esercizio di tali competenze l'agenzia può stipulare convenzioni con le regioni ed avvalersi delle Camere di commercio oltre che degli uffici territoriali del Governo.

La seconda struttura è l'Agenzia per la proprietà industriale. In questo caso vengono assegnate alla nuova Agenzia le funzioni svolte dall'Ufficio italiano brevetti e marchi del Ministero dell'industria.

Non si tratta tuttavia di un semplice accorpamento di strutture finora distinte. Con il compimento del disegno di riforma previsto dall'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 la riorganizzazione delle competenze di governo vede il realizzarsi dell'unificazione in una unica struttura amministrativa centrale di pressocchè tutte le competenze che riguardano la regolazione ed il sostegno dei settori produttivi finora distribuite tra più amministrazioni a detrimento di una unitarietà di gestione politico-strategica ed amministrativa. Di qui, l'interesse per l'esercizio condotto sul bilancio 2000 di ricostruzione della nuova struttura di governo, sulla base delle indicazioni tratte dal regolamento di attuazione approvato dal governo nel marzo del 2001.

4.1.1 Il regolamento del Ministero per le attività produttive.

Il regolamento di attuazione approvato nel marzo del 2001 (d.P.R. n. 175 del 26 marzo 2001) prevede l'articolazione del nuovo ministero in quattro dipartimenti: il Dipartimento delle imprese, quello per l'internazionalizzazione, quello delle reti e quello per il mercato[42].

Il dipartimento per le imprese ha competenza in materia di competitività e sviluppo dei settori produttivi e dell'impresa. Ad esso competono gli interventi per il riequilibrio territoriale e la coesione economica, sulla base della programmazione e degli indirizzi del CIPE. Viene pertanto distinta la funzione di gestione delle misure di sostegno delle imprese nelle aree depresse in attuazione degli interventi programmati dal CIPE, da quella di programmazione economico finanziaria assegnata al Ministero dell'economia e delle finanze cui competono anche le funzioni di coordinamento e di verifica degli interventi rispetto agli obiettivi programmatici.

Il Dipartimento per le imprese si articola in 5 direzioni generali:

- la Direzione per lo sviluppo produttivo e la competitività, cui spettano le funzioni di coordinamento della politica industriale e di definizione delle iniziative normative e di vigilanza sulla Agenzia per la proprietà industriale. Opera in quest'ambito il Nucleo degli esperti di politica industriale;
- la Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese che esercita le funzioni rimaste di competenza statale in materia di incentivi ai settori produttivi e per il riequilibrio territoriale, e svolge funzioni di vigilanza sulla gestione degli incentivi affidati a Sviluppo Italia;
- le Direzioni per il turismo e quella per il commercio, con specifiche funzioni settoriali;
- la Direzione generale per la cooperazione, cui sono attribuite le funzioni, già di competenza del Ministero del lavoro, in materia di sviluppo e vigilanza della cooperazione.

[42] La decisione del governo di mantenere distinto il Ministero delle comunicazioni da quello delle Attività produttive, se confermato dopo l'esame parlamentare, comporterà una modifica del regolamento.

Il Dipartimento per l'internazionalizzazione si articola invece in tre direzioni generali:

- la Direzione per la politica commerciale cui spettano l'elaborazione e la negoziazione di accordi commerciali multilaterali e di accordi bilaterali in materia di collaborazione economica;
- la Direzione per le politiche di internazionalizzazione cui sono attribuite funzioni di indirizzo strategico delle politiche di internazionalizzazione, di promozione degli investimenti esteri in Italia e di promozione e diffusione degli sportelli unici per l'internazionalizzazione. Vengono attribuite a questa direzione compiti di vigilanza in materia di credito e assicurazione all'esportazione;
- la Direzione per la promozione degli scambi che gestisce gli incentivi, nazionali e comunitari, a sostegno dell'internazionalizzazione e coordina le attività, compresa quella svolta dall'ICE, di promozione internazionale del sistema produttivo italiano.

Il Dipartimento per le reti è a sua volta composto da quattro direzioni:

- la Direzione per l'energia e le risorse minerarie, cui è attribuita l'elaborazione delle linee di politica in materia di energia e miniere, i rapporti con le regioni l'UE, l'attuazione delle normative comunitarie e di sicurezza degli impianti e la vigilanza sull'attività dell'ENEA;
- la Direzione per le comunicazioni elettroniche e la gestione delle frequenze cui sono attribuite la predisposizione del piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni e dei piani di ripartizione e di assegnazione delle frequenze a livello nazionale, e la vigilanza sulla loro attuazione, in applicazione del regolamento internazionale delle radiocomunicazioni. A questa direzione spetta il controllo delle emissioni radioelettriche, tramite il Centro nazionale controllo emissioni radioelettriche nonché la collaborazione nei settori di competenza con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;
- la Direzione per i servizi di comunicazione, cui sono assegnate le funzioni in materia radiotelevisiva, di telecomunicazioni, di stampa editoria e produzioni multimediali. In particolare la direzione svolge funzioni nel rilascio delle concessioni, licenze e autorizzazioni alle emittenti televisive private e adotta i relativi disciplinari, nell'attuazione della convenzione e del contratto di servizio con la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, negli adempimenti in materia di stampa editoria e produzioni multimediali, agevolazioni all'editoria e alle emittenti radiotelevisive. Presso la direzione operano il Consiglio superiore delle comunicazioni e il Forum permanente delle comunicazioni[43];
- la Direzione per le tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione, che ha competenza in materia di ricerca applicata per le tecnologie innovative, standard tecnici, accreditamento, certificazione e omologazione.

Infine il Dipartimento per il mercato articolato in tre direzioni generali:

- la Direzione per l'armonizzazione del mercato e la tutela dei consumatori cui spetta l'elaborazione di politiche e normative in materia di tutela dei consumatori, il supporto al Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, nonché le funzioni di controllo in materia di prezzi, metrologia, sicurezza dei prodotti destinati ai consumatori, la vigilanza sulla Agenzia per le normative e i controlli tecnici;
- la Direzione per la regolamentazione e la qualità dei servizi postali e di telecomunicazione;
- la Direzione per i servizi interni, cui è affidata la cura degli affari attribuiti trasversalmente alla conferenza dei capi Dipartimento. Si tratta di una struttura che

[43] Si veda al riguardo la nota precedente.

nella nuova struttura ministeriale svolge un ruolo di coordinamento e di raccordo per quanto concerne la gestione delle questioni orizzontali.

4.1.2 Una simulazione del Ministero delle attività produttive a partire dai dati del rendiconto 2000.

Per una corretta lettura dei risultati che emergono dall'esercizio di simulazione occorre prestare attenzione ad alcune avvertenze metodologiche valide in generale, quando si utilizza la classificazione per funzioni obiettivo ed in particolare per quanto riguarda l'esercizio in questione in riferimento al nuovo Ministero delle attività produttive.

Come è noto, le classi individuate in base alla classificazione Cofog presentano una serie di carenze in termini di informazioni necessarie alla valutazione delle politiche pubbliche perseguite dalle amministrazioni. Inoltre, nel caso dell'esercizio proposto:

- si sono dovute forzatamente cumulare tutte le spese di carattere generale sostenute dai diciotto ministeri effettivamente operanti nel 2000, non potendosi valutare quali duplicazioni verranno a cadere come conseguenze dell'accorpamento;
- non si è tenuto conto delle Agenzie previste nella nuova organizzazione della struttura di governo. Le funzioni ad esse riconducibili secondo il decreto legislativo sono state attribuite a quei ministeri che, a regime, avranno su di esse il potere di indirizzo e vigilanza.

Riguardo poi al Ministero delle attività produttive, si deve tener presente che:

- non è stato possibile separare dalla specifica competenza del Ministero del Tesoro (futuro Ministero dell'Economia) la quota delle politiche di coesione riferita all'attuazione dei contratti di programma, di area e delle programmazione negoziata. Pertanto, nella simulazione queste risorse restano attribuite al Ministero del Tesoro e risultano distribuite, data la natura di questi strumenti di programmazione, tra diverse funzioni obiettivo riguardando infatti le infrastrutture, le agevolazioni alle imprese etc;
- le risorse per l'agroindustria risultavano già di competenza del Ministero dell'industria. Non vi è stato quindi nessun passaggio dal Ministero delle politiche agricole;
- con riferimento all'editoria si è dovuto interpretare e scegliere tra disposizioni in apparenza in contrasto: il decreto 300 ne attribuisce esplicitamente la competenza al Ministero delle attività produttive mentre il regolamento di attuazione elenca fra le competenze attribuite al Ministero solo alcune funzioni marginali come gli incentivi per l'innovazione tecnologica nell'editoria e stampa. Inoltre, la legge 62/2001 ha di recente istituito un fondo per le agevolazioni di credito alle imprese editoriali ponendolo presso la Presidenza del Consiglio – Dipartimento editoria fino alla attuazione della riforma prevista dal 300 e quindi non indicando esplicitamente la futura competenza. Nell'esercizio di simulazione si è pertanto dovuto operare una scelta attribuendo la funzione obiettivo "sostegno alle imprese radiotelevisive ed editoriali al Ministero delle attività produttive;
- non è stato possibile estrapolare le risorse relative al "servizio per la sicurezza mineraria e la vigilanza sull'applicazione della legislazione attinente alla salute sui luoghi di lavoro" per passarle dal Ministero dell'industria a quello del Lavoro, salute, politiche sociali come previsto dal d.lgs. n. 300/99;
- è stato considerato tra i fondi di incentivazione attribuiti al Ministero delle attività produttive, quello per la ricerca applicata[44] .

[44] Una scelta operata in presenza di un apparente contraddizione tra quanto previsto dal d.lgs. n. 300 e dal regolamento del Ministero delle attività produttive. Il primo sembra mantenere la competenza sul fondo per la ricerca

Tavola 14

La spesa per i settori produttivi e il nuovo "Ministero delle Attività produttive"

	Le Funzioni Obiettivo	Il Ministero delle Attività Produttive	La spesa per i settori produttivi	Quota gestita dal nuovo ministero	La composizione della spesa per funzioni del nuovo Ministero
		(a)	(b)	(c)=(a)/(b)	
411	Affari generali economici e commerciali (*)	3.885.892	3.885.892	100,0	19,5
412	Affari generali del lavoro	143.813	0		0,7
421	Agricoltura		2.266.910	0,0	
422	Silvicoltura		200.702	0,0	
423	Pesca e caccia		238.051	0,0	
432	Petrolio e gas naturale	206.657	206.657	100,0	1,0
433	Combustibili nucleari	827	827	100,0	0,0
435	Elettricità	12.008	30.197	39,8	0,1
436	Energia non elettrica	67.083	67.083	100,0	0,3
441	Attività estrattive	93.557	93.557	100,0	0,5
442	Attività manifatturiera	7.136.248	9.129.359	78,2	35,8
461	Comunicazioni	2.986.218	2.980.637	100,2	15,0
471	Distribuzione conservazione magazzinaggio	1.223.271	1.223.271	100,0	6,1
473	Turismo	253.667	253.667	100,0	1,3
482	Ricerca per l'agricoltura		178.269	0,0	0,0
483	Ricerca per combustibili ed energia	460.179	460.179	100,0	2,3
484	Ricerca per attività estrattive	2.074.404	2.074.404	100,0	10,4
486	Ricerca per comunicazioni	6.850	6.850	100,0	0,0
	Altre funzioni minori	1.367.520	4.048.962	33,8	6,9
	Totale	19.918.194	27.345.474	72,8	100,0
	Totale (esclusa Agricoltura Pesca e Silvicoltura)	19.918.194	24.461.542	81,4	100,0

(*) Per consentire una comparazione dei dati, alla voce è stato sottratto il valore riferito agli interventi per le aree depresse gestiti finora dal Tesoro e che saranno, in misura prevalente, trasferiti in gestione alla nuova struttura ma di cui non era possibile stimare l'importo con esattezza (cfr. avvertenza nel testo par.4.1.2)

applicata al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; il secondo ne attribuisce la gestione al Dipartimento per le imprese, insieme agli altri incentivi alle imprese.